

f r o n e s i s

FILOSOFIA • LETTERATURA • ARTE
anno 5 numero 10 luglio-dicembre 2009

«Tres sorores, filias Phronesis, fabulosa
gentium finxit antiquitas, Philologiam,
Philosophiam et Philocaliam.»

Johannes Saresberiensis, *Metalogicus*, IV, 3.

fronesis

Semestrale di filosofia letteratura arte

Diretto da: Mascia Cardelli

Direzione: c/o Le Cáríti Editore, casella postale 1394, Succ. Fi 7, 50121 Firenze •
www.lecariti.com • redazione@lecariti.com

Registrato presso il Tribunale di Firenze (Reg. stampa periodica n. 5397 del 14-02-2005)
• *Direttore responsabile:* Giovanni Carta • *Stampa:* Global Print, Gorgonzola (MI) •
Progetto grafico e impaginazione: Augereau & Co., Firenze • ISSN: 1825-3628 • © Proprietà di Le Cáríti Editore, Firenze. È vietata la riproduzione.

Servizio abbonamenti e vendita : L ICOSA, via Duca di Calabria 11, 50125 Firenze;
www.licosa.com; *email:* laura.mori@licosa.com; c/c postale 343509; *tel.* 055.64831; *fax*
055.641257; • *Costo a numero:* euro 18,00. *Costo dell'abbonamento annuale:* euro 30,00. *Costo a numero per l'estero:* euro 36,00. *Costo dell'abbonamento annuale per l'estero:* euro 60,00.

Proposte di pubblicazione possono essere inoltrate per posta o per email alla Redazione. Testi e immagini, anche se non pubblicati, non vengono restituiti. La Redazione non si assume responsabilità per la loro perdita.

Sommario

INTERVENTI

Paolo Radi, *La filosofia di Heidegger secondo Benjamin Fondane*

Fabrizio Impellizzeri, *Linguaggio carnale e discorso politico nel cinema di Jean Genet e Pier Paolo Pasolini*

Cristiana Brunelli, *Per una storia della ballata romantica italiana*

Serena Bedini, *Il rapporto tra Nievo e il melodramma nell'esperienza di critico musicale e librettista*

Rosalba Quindici, *Linee per un'interpretazione fenomenologica dell'ascolto in musica. Spunti per un'estetica musicale*

TESTI

Christian Emanuel Norberg-Schulz, *Louvre della steppa. Reportage da un museo dell'avanguardia in una città nel deserto*

Fornaretto Vieri, *Spaesamenti e altre fantasie geografiche*

RECENSIONI

Alice Cencetti, *Giovanni Pascoli. Una biografia critica*
(Massimo Seriacopi)

Don Giovanni. Il dissoluto impunito (Giorgia dello Russo)

Lang Lang, *La mia storia* (Enzo Fantin)

Aurelio Musi, *Memoria, cervello e storia*(Rosario Diana)
Stefano Poggi, *La cena di Zurigo*(Marco Piazza)
Marco Sterpos, *Ottocento alfieriano*(Massimo Seriacopi)

Louvre della steppa.
Reportage da un museo dell'avanguardia
in una città nel deserto

di CHRISTIAN EMANUEL NORBERG-SCHULZ

«Deformità, decessi infantili, anemie, forme diverse di cancro, infezioni polmonari e renali si sviluppano di continuo e ad un livello superiore della media al giorno d'oggi in Russia. La proliferazione del cancro all'esofago per esempio è la più alta al mondo. La localizzazione di un museo della suddetta portata in una delle più inquinate e più povere province di quella che un tempo era l'Unione Sovietica, è paradossale come un'oasi in un deserto privo di speranza.»

«Il posto più deprimente al mondo». Così la mia guida definisce Nukus. Prima di visitare Bukara e Samarcanda, le tanto decantate soste sulla via della seta, il mio itinerario attraversa questo luogo sperduto nei pressi dell'Aral, il lago che si va mano a mano prosciugando. Per chiunque nutra interesse per il modernismo russo questo posto è tuttavia una fonte di ricchezza inesauribile. È qui che Igor Savitsky riuscì a mettere in salvo dalla polizia segreta di Stalin migliaia di opere d'arte proibite.

Abitazioni simili a casermoni in cemento e vecchie Lada parcheggiate lungo viali abbandonati. Se non sapessi di essere a questa precisa latitudine potrei pensare di trovarmi in una colonia penale siberiana. È difficile immaginare un luogo più dimenticato da Dio di Nukus, tra i vasti deserti di Karakum e Kizylkum, nel Karakalpak, una repubblica federale dell'Usbekistan. Come in tutte le città sovietiche c'è anche qui la piazza della Rivoluzione, il monumento alla vittoria del 1945, e un luna-park dove gruppi famigliari assaporano la grigliata tradizionale (shaslik) al suono melodioso del pop russo. Comunque, dopo il 1991, molte cose sono cambiate. Le strade sono state ribattezzate e il nuovo spirito del tempo si nota anche nella lunghezza delle gonne. Nel grigiore generale le ragazze si muovono leggere come piume su tacchi vertiginosi e portano spesso il nome delle figlie dell'ultimo zar. Ovviamente Lenin è caduto dal piedistallo, e ci dicono che persino il cosmonauta Yuri Gagarin sia finito nel cestino della storia. Nell'Usbekistan hanno dovuto far posto ai monumenti del grande eroe del passato, il condottiero Tamerlano. Sotto il gover-

no bolscevico la religione era l'oppio del popolo, al giorno d'oggi ci si preoccupa di restaurare gli edifici sacri, meraviglie architettoniche dell'Asia Centrale. Fu qui, agli estremi confini dell'Unione Sovietica, quando il realismo socialista di Stalin era la dottrina imperante, che Igor Savitsky, persona lungimirante, fece del suo museo un asilo per tutta un'epoca di arte russa.

1. *Dai fuochi d'artificio alla catastrofe*

Dopo la Rivoluzione d'Ottobre Tatlin e Malevitsj, Sciostacovich e Eisenstein furono tra i pionieri delle nuove tendenze della cultura russa. La libertà di espressione dette luogo a fuochi d'artificio di ottimismo, a brame e fermento creativo. Ma già verso la metà degli anni '30 Stalin cominciò a bollare come *formalisti* i rappresentanti dell'Avanguardia. Per le utopie e gli ideali di rinnovamento della società suonò l'ora del crepuscolo. I meno fortunati vennero liquidati con un colpo d'arma alla nuca o chiusi in manicomi, altri riuscirono a emigrare all'estero. I maggiori talenti, coloro che avevano seguito le orme di Chagall e di Kandinsky, morirono nei Gulag. La loro produzione, conservata segretamente per le generazioni future, si può oggi ammirare a Nukus, nello straordinario Museo d'Arte del Karakalpak, una collezione che raccoglie più di cinquantamila opere.

Nukus fu a lungo *città chiusa*, in quanto erano pochi quelli che avevano accesso alle grandi fabbriche di armi chimiche e biologiche lì insediate e proibite. Nel vicino Kazakistan l'Unione Sovietica faceva i suoi esperimenti atomici con conseguenze tragiche per milioni di abitanti di un territorio che le autorità al potere consideravano semideserto. Infine il prosciugamento del lago d'Aral, dovuto alla deviazione di due dei suoi affluenti per consentire un grande progetto di irrigazione, ha lasciato delle tracce pesantissime. L'Usbekistan è diventato uno dei principali produttori di cotone, ma contemporaneamente una delle più gravi catastrofi ambientali mai occorse è passata sotto silenzio. Nella regione dell'Aral flora e fauna sono estinte e l'industria della pesca è in rovina. Le conseguenze sanitarie sono in parte paragonabili a quelle del disastro di Cernobil. Gli abitanti sono gravemente esposti alla minaccia di malattie croniche per i sali portati

dal vento, l'aria inquinata, i cicloni e la concentrazione di concimi chimici nell'ambiente. Deformità, decessi infantili, anemie, forme diverse di cancro, infezioni polmonari e renali si sviluppano di continuo e ad un livello superiore della media al giorno d'oggi in Russia. La proliferazione del cancro all'esofago per esempio è la più alta al mondo. La localizzazione di un museo della portata di decine di migliaia di opere in una delle più inquinate e più povere province di quella che un tempo era l'Unione Sovietica, è paradossale come un'oasi in un deserto privo di speranza.

II. *L'azzardo di Savitsky.*

Il museo statale del Karakalpak prende nome dal suo fondatore Igor Savitsky (1915-1984). Questi merita di essere elevato al livello dei maggiori mecenati, e qualcuno lo ha chiamato l' *Oscar Schindler della storia dell'arte*. Nel 1950 Savitsky si aggregò a una spedizione archeologico-etnografica finalizzata all'indagine della gente locale, un gruppo etnico non ancora studiato e insediato alla foce dell'Amu-Darya presso il lago Aral. La steppa e la cultura dei nomadi esercitarono su Savitsky lo stesso fascino che Tahiti ebbe su Gauguin. Egli andò così ad abitare a Nukus e cominciò a collezionare metodicamente tappeti, vestiti e gioielli degli abitanti del Karakalpak. Inoltre nei viaggi tra il 1960 e il 1970 si appassionò alla raccolta di disegni e dipinti di artisti dell'Asia Centrale, compresi quelli della scuola usbeca e dell'avanguardia russa. Come è noto le autorità moscovite non tolleravano deviazioni dalla linea del partito quali conservare arte proibita o soltanto avere a che fare con il modernismo, che era considerato un tabù. A quell'epoca significava giocare d'azzardo. Ricorrendo a diversi espedienti Savitsky riuscì a eludere il KGB. Si dedicò alle visite ai parenti e alle vedove dei pittori deportati, e pur non potendo disporre di grandi somme riuscì a mettere assieme una notevole collezione che vagoni stracarichi di opere d'arte convogliarono fino a Nukus. I quadri proibiti venivano esibiti accanto a quelli cosiddetti *ufficiali*. Nei casi in cui le opere d'arte trattavano di argomenti considerati delicati dal governo sovietico, esse venivano semplicemente registrate come *di autore sconosciuto*. Se poi il soggetto era la prigionia nei Gulag, Sa-

vitsky era pronto a sostenere che si trattava in realtà di campi di concentramento nazisti: dopotutto non c'era molta differenza. Così, anche al tempo delle peggiori persecuzioni, alcuni artisti deportati poterono continuare a lavorare. Marinika Babanazarova, direttrice del museo, sostiene che cose del genere non sarebbero mai potute verificarsi all'ombra del Cremlino. Probabilmente fu lo stesso Stalin a dimenticarsi di questo avamposto sperduto nel deserto usbeco.

III. Costruttivismo e cubo-futurismo.

Secondo il quotidiano inglese «The Guardian» il museo è uno dei più rilevanti al mondo, e i francesi recentemente lo hanno definito *Louvre delle steppe*. La sua istituzione risale al 1966, e cinque anni fa il padre della patria Islam Karimov ne ha inaugurato un altro edificio, in marmo. Lo spazio espositivo è quindi ulteriormente aumentato e ospita duemila opere, che rappresentano ancora solo una piccola percentuale di tutta la collezione. Il resto è stipato nelle cantine. Vedere le pareti del museo esplodere di colori in gran quantità è un'esperienza inebriante. Le varie tendenze dell'avanguardia russa sono tutte presenti, dal costruttivismo al suprematismo e dal cubofuturismo al neo-primitivismo. Vi sono cento opere di Kliment Redko, allievo di Kandinsky, e 260 di Ivan Kudrjasjev. Pure Ljubov Popova, Robert Falk, Aleksander Wolkow, Maria Nesterowa e Michail Sokolow sono presenti. Quest'ultimo poi, nei dieci anni di prigionia in Siberia, dipinse miniature formato francobollo sulla carta oleata delle razioni alimentari. È anche possibile osservare come in qualche caso alcuni tra questi artisti abbiano cercato di ottemperare alle direttive politiche, rappresentando *l'eroismo e la felicità* dei lavoratori del Kolchoz.

A circa vent'anni dall'indipendenza questa parte dell'Asia centrale sta ancora combattendo contro la disoccupazione, la povertà e le mazzette. L'affrancamento dal rigido controllo di Mosca, oltre che portare la libertà, ha di fatto comportato il dissolversi di tutti gli aiuti e le sovvenzioni precedenti. Ma i magici nomi di Bukara e Samarcanda, le città misteriose sulla via della seta, continuano a effondere il loro incanto e ad offrire agli amanti dell'arte impressioni indimenticabili. Gli usbeci più danarosi sorridono ai turisti con lo scintillio delle pro-

tesi dentali dorate e man mano che l'Usbekistan va aprendosi agli stranieri pure Nukus, con la seconda più grande collezione al mondo di arte d'Avanguardia, ha tutte le possibilità di esercitare una grande attrazione.